

Daniela Truffo della casa rifugio "Emily" di Latina ha raccontato le sue intense esperienze di operatrice sul campo

Stop alla violenza sulle donne

La violenza sulle donne è un argomento di cui poco si parla se non quando arrivano alla ribalta delle cronache casi esasperati finiti in tragedia. Nonostante lo sdoganamento nell'ultimo decennio di tanti tabù, quello che ancora non si riesce ad affrontare con serenità e determinazione è il problema di moltissime donne che combattono quotidianamente contro pregiudizi e stereotipi che ne sminuiscono e sviscolano il pesante disagio. E' più facile e rassicurante per l'immaginario collettivo credere che la violenza contro le donne sia un fenomeno poco diffuso e che riguardi solo le classi svantaggiate, che gli aggressori siano degli estranei e che esista una tipologia ben determinata di maltrattatori, che la violenza sulle donne sia causata da momentanea perdita di controllo e che i partner violenti siano a loro volta vittime di violenza nell'infanzia. Lo stereotipo più infamante è forse però quello per cui alle donne che subiscono violenza piaccia essere picchiate e che in fondo ci possa essere un motivo più che giustificabile e quindi "se lo meritino". Il fatto che questo te-

ma sia particolarmente sentito anche a livello locale lo testimonia la presenza di pubblico eccezionalmente numerosa alla presentazione del progetto "per Luciana" contro la violenza di genere che si è svolto nella Sala Sigilli del Forte Sangallo a Nettuno lo scorso 17 giugno. All'incontro ha partecipato Daniela Truffo, operatrice della casa rifugio "Emily" di Latina, che gentilmente si è resa disponibile a raccontarci la mission della sua associazione e l'esperienza che vive quotidianamente nella casa rifugio Emily. "Il centro donna Lilith di Latina, associazione di volontariato, nasce nel 1986 e ha tra gli scopi essenziali la prevenzione e il contrasto della violenza contro le donne e i minori. Per conseguire tali scopi il Centro Donna Lilith ha privilegiato come ambito di intervento quello legato ai diritti delle donne, prevenzione e lotta alla violenza di genere, dentro e fuori la famiglia, promuovendo e attuando iniziative e progetti. Dal 1991 aderiamo alla Rete Nazionale delle Case delle Donne e dei Centri di accoglienza, luogo di scambio di esperienze, di



confronto sulle metodologie di accoglienza e ospitalità, di elaborazione culturale e teorica anche in ambito giuridico/legislativo, e di opportunità formative. Sempre in questo anno la nostra associazione apre il centro di accoglienza e nel 2003 viene attivata la Casa Rifugio "Emily" per donne e bambine vittime di violenza prevalentemente intrafamiliare. Il centro di accoglienza e la Casa Rifugio "Emily" operano in sinergia, essendo le due strutture strumenti fondamentali e complementari di quel percorso di uscita dalla violenza sempre personale ed unico, che la donna può scegliere di intraprendere sulla base delle sue risorse e motivazioni. Altra attività svolta dal Centro donna Lilith è quella di prevenzione del fenomeno della violenza di genere con progetti all'interno delle scuole medie inferiori e superiori. Gestiamo anche una biblioteca specializzata in letteratura di genere; svolgiamo attività di tirocinio e tutoraggio in collaborazione con le università e siamo impegnate nella formazio-

ne di nuovi operatori/trici antiviolenza. Nell'immaginario collettivo si pensa alla violenza sulle donne come ad un fenomeno marginale che riguarda i ceti più disagiati dal punto di vista economico, sociale e culturale qual è la sua esperienza professionale e, se ci sono, cosa dicono i dati di rilevamento a livello territoriale a questo proposito? "Sia i dati nazionali rilevati dall'ISTAT, che i dati territoriali forniti dai diversi Centri antiviolenza, nonché la letteratura in merito, affermano quanto il fenomeno sia trasversale e colpisca tutti i ceti sociali in quanto il problema della violenza sulle donne è un problema culturale." Quali sono le declinazioni della violenza di genere e tra queste quali sono le meno evidenti e, forse proprio per questo, le più striscianti e pericolose? "La violenza di genere può essere fisica, psicologica, sessuale ed economica; è quest'ultima che viene riconosciuta con maggior difficoltà dalle donne stesse e per questo motivo più strisciante e pericolosa". Qual è sostanzialmente

la differenza tra una casa famiglia ed una casa rifugio? "La casa Rifugio ha come obiettivo principale, dopo la messa in sicurezza, la promozione dell'autonomia della donna. Per questo motivo le donne hanno la libera gestione delle varie attività quotidiane che si svolgono all'interno della casa, come il fare la spesa, pulire, cucinare, accudire i loro figli/e." Che differenza c'è tra una donna che si sente e viene trattata come una vittima ed una donna "in temporanea difficoltà"? "Il parlare di donna in "temporanea difficoltà" permette alla donna stessa di vedersi in un'ottica positiva nonostante i motivi che l'hanno portata a rivolgersi alla nostra struttura." Quale percorso affrontano le donne che si rivolgono al vostro rifugio, in quanto tempo e con quali risultati? "All'interno della Casa Rifugio le operatrici lavorano assieme alle donne nei percorsi di rafforzamento delle loro capacità, sia personali che professionali. Le donne ospiti vengono anche supportate nel recupero delle loro capacità genitoriali." Tra le tante storie di vita che ha condiviso con donne abusate ne ricorda una in particolare che possa essere di esempio, speranza ed aiuto per quelle che ancora non riescono ad affrontare il problema e non sanno a chi chiedere aiuto? "Ogni donna che passa per il Centro antiviolenza o che viene ospitata nella Casa Rifugio "Emily" ne uscirà, comunque sia, rafforzata, con una maggior consapevolezza di sé e del proprio vissuto violento. Questo per noi è il miglior messaggio di speranza e di aiuto per quelle ancora dovranno affrontare il loro personale percorso."

Monica Di Noto